

JOSEPH RATZINGER
BENEDETTO XVI

Progetto di Dio
Meditazioni sulla creazione e la Chiesa

Edizione italiana ampliata

Traduzione e Indici a cura di Carlo Carniato



MARCIANUM PRESS

Titolo originale: *Gottes Projekt. Nachdenken über Schöpfung und Kirche*. Mit einem Geleitwort von Egon Kapellari. Herausgegeben von Michael Langer und Karl-Heinz Kronawetter. In Zusammenarbeit mit Georg Schmuttermayr
© 2009, Vlg Friedrich Pustet, Regensburg

Per tutti i testi di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI:
© Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano

Per le traduzioni in lingua italiana:
© 2012, Marcianum Press, Venezia
© 1974 e 2005², Queriniana, Brescia (per la tr. *Fede nella creazione e teoria evoluzionista*)

Traduzioni italiane di Carlo Carniato,
eccetto *Fede nella creazione e teoria evoluzionista*, tradotto da Gianni Poletti e
rivisto da Carlo Carniato.

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

Progetto grafico di copertina:

~~~~~

ISBN 978-88-6512-113-9

# Indice

## *Introduzione*

|                                                                                                                                                                                |   |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| Il coraggio dell' <i>Intellectus fidei</i> : le “lezioni carinziane”<br>di Joseph Ratzinger su teologia della creazione<br>e scienze naturali<br>Giuseppe Tanzella-Nitti ..... | 7 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|

## *Avvertenza*

|                      |    |
|----------------------|----|
| Carlo Carniato ..... | 31 |
|----------------------|----|

## *Presentazione*

|                      |    |
|----------------------|----|
| Egon Kapellari ..... | 33 |
|----------------------|----|

## *Prefazione*

|                                               |    |
|-----------------------------------------------|----|
| Michael Langer e Karl-Heinz Kronawetter ..... | 37 |
|-----------------------------------------------|----|

## **IL PROGETTO DI DIO.**

### **MEDITAZIONI SULLA CREAZIONE E LA CHIESA**

#### **PRIMA PARTE**

#### **SULLA CREAZIONE. LEZIONI CARINZIANE 1-4**

|                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| 1. “All’inizio Dio creò ...” .....                                      | 41 |
| 1. Immagine e verità .....                                              | 42 |
| 2. L’unità della Scrittura .....                                        | 47 |
| 3. La fede nella creazione in Israele e nel suo ambiente ...            | 49 |
| 4. Il tema della creazione nel complesso<br>della Sacra Scrittura ..... | 55 |
| 5. Creazione e ragione .....                                            | 59 |

|                                                                                                                    |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 2. Creazione e ragione .....                                                                                       | 61  |
| 1. Ragione della creazione – ragione di Dio .....                                                                  | 62  |
| 2. La verità delle immagini .....                                                                                  | 66  |
| 3. Racconti della creazione e fondamenti del culto .....                                                           | 68  |
| 4. “Nulla può essere anteposto al servizio di Dio” .....                                                           | 73  |
| 5. “Soggiogate a voi la terra” .....                                                                               | 75  |
| 3. L’uomo come progetto di Dio .....                                                                               | 83  |
| 1. Fatto con la terra di Dio .....                                                                                 | 85  |
| 2. Il respiro di Dio .....                                                                                         | 86  |
| 3. Dignità umana ed etica .....                                                                                    | 88  |
| 4. Immagine di Dio .....                                                                                           | 90  |
| 5. Il secondo Adamo .....                                                                                          | 91  |
| 6. Creazione ed evoluzione .....                                                                                   | 93  |
| 7. Caso e necessità .....                                                                                          | 94  |
| 8. Il progetto di Dio .....                                                                                        | 99  |
| 4. Peccato e salvezza .....                                                                                        | 101 |
| 1. “Convertitevi!” .....                                                                                           | 102 |
| 2. Strategie di rimozione .....                                                                                    | 103 |
| 3. Due immagini: giardino e serpente .....                                                                         | 106 |
| 4. La logica del sospetto .....                                                                                    | 107 |
| 5. È lecito per l’uomo fare ciò che può? .....                                                                     | 109 |
| 6. Creaturalità come criterio dell’uomo .....                                                                      | 112 |
| 7. Cosa significa peccato originale? .....                                                                         | 114 |
| 8. Relazione creazionale e salvezza .....                                                                          | 116 |
| 9. Eucaristia come “albero della vita” .....                                                                       | 119 |
| Appendice I:                                                                                                       |     |
| Joseph Ratzinger, <i>Fede nella creazione e teoria evoluzionista</i> .....                                         | 121 |
| Appendice II:                                                                                                      |     |
| Benedetto XVI, <i>Udienza generale, mercoledì 9 novembre 2005</i> ...                                              | 137 |
| Appendice III:                                                                                                     |     |
| <i>Discorso all’Assemblea plenaria della Pontificia Accademia<br/>delle scienze, venerdì 31 ottobre 2008</i> ..... | 141 |

SECONDA PARTE

SULLA CHIESA. LEZIONI CARINZIANE 5-6

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| 5. Sull'immagine della Chiesa nel Vaticano II ..... | 147 |
| 1. La Chiesa come "corpo di Cristo" .....           | 148 |
| 2. Ecclesiologia eucaristica .....                  | 155 |
| 3. Unità e collegialità .....                       | 161 |
| 4. Chiesa come popolo di Dio .....                  | 166 |
| 6. Unità e pluralismo .....                         | 171 |
| 1. Storia dell'idea di pluralismo .....             | 171 |
| 2. L'uniformazione dell'uomo .....                  | 174 |
| 3. Filosofia e verità .....                         | 176 |
| 4. Teologia e pluralismo .....                      | 178 |
| 5. Fede e agire sociale .....                       | 181 |
| 6. Episcopato e primato .....                       | 184 |
| 7. "Induizzazione del cristianesimo"? .....         | 188 |
| Sui testi .....                                     | 193 |
| Indice scritturistico .....                         | 195 |
| Indice dei documenti ecclesiastici .....            | 197 |
| Indice dei nomi e delle opere .....                 | 199 |



## Introduzione

# Il coraggio dell'*Intellectus fidei*: le “lezioni carinziane” di Joseph Ratzinger su teologia della creazione e scienze naturali

Prima da teologo fondamentale e dogmatico, poi da Romano Pontefice, Joseph Ratzinger ha in più occasioni richiamato l'attenzione sul primo articolo del Simbolo della fede: “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della Terra”. Si tratta di una formulazione che attraversa tutta la storia del cristianesimo, dagli antichissimi simboli battesimali fino al Credo del Popolo di Dio, proclamato da Paolo VI nel 1968 come Professione di Fede scaturita dal Concilio Vaticano II. Pur all'interno di una produzione teologica assai vasta, nella quale trovano ampio spazio l'ecclesiology, la teologia biblica e la liturgia, Ratzinger ha spesso indugiato sui temi fondanti della fede, facendone oggetto di dialogo con la filosofia e con la cultura, come mostrato, fra gli altri, dalle pagine della sua ben nota opera *Introduzione al Cristianesimo* (1968).<sup>1</sup> Gli scritti editati ed ospitati nel presente volume *Progetto di Dio. Meditazioni sulla creazione e sulla Chiesa*, contribuiscono a delineare il suo pensiero sulla creazione, in modo particolare nei rapporti che esso possiede con il sapere scientifico e l'antropologia. A questo tema

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2012, 18a. ed. L'opera, più volte ristampata in lingua italiana, anche in nuove edizioni, vanta traduzioni in 17 lingue.

vengono infatti dedicate 4 delle 6 *Lezioni* svolte nel 1985 dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede presso la Fondazione Sankt Georgen in Carinzia – 2 di esse saranno dedicate a temi di ecclesiologia fondamentale – alle quali viene affiancato uno scritto, sempre sulla comprensione della fede nella creazione, pubblicato nel 1969 e già proposto in lingua italiana in altre traduzioni. Oltre ad alcuni spunti di interesse contenuti nella prima parte della già citata *Introduzione al cristianesimo*, temi in relazione alla teologia della creazione vengono affrontati nelle omelie predicate dall'allora Arcivescovo di Monaco di Baviera nella Quaresima dell'anno 1981, proposte al pubblico italiano prima con il titolo *Creazione e peccato*, e poi, in una nuova edizione, con il titolo *In principio Dio creò il cielo e la terra*,<sup>2</sup> mentre un intero volume della sua dogmatica cattolica, preparato anni addietro con Johann Auer, è espressamente dedicato al tema.<sup>3</sup> Va subito detto che le *Lezioni carinziane* del 1985 ripercorrono abbastanza da vicino lo schema delle prediche di Monaco, fino a riproporne interi passi testuali; tuttavia esse sono il testo più recente, essendo state pronunciate 4 anni più tardi, e dunque restano disponibili, pur con i limiti del caso, a rappresentarne un pensiero più maturo, o comunque quello capace di integrare una maggior dose di dibattito, specie in rapporto ai risultati delle scienze.

<sup>2</sup> J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Creazione e peccato*, Paoline, Milano 1986. In nuova edizione, J. RATZINGER BENEDETTO XVI, *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*, Lindau, Torino 2006, con in appendice un saggio del 1979, *Conseguenze della fede nella creazione*.

<sup>3</sup> J. AUER, J. RATZINGER, *Piccola Dogmatica Cattolica*, vol. 3: "Il mondo come creazione", Cittadella Assisi 1977, or. ted. Regensburg 1974.

## La prospettiva teologico-fondamentale di Joseph Ratzinger

È certamente vero che nelle vesti di Benedetto XVI, Joseph Ratzinger ha continuato a parlare della creazione – basti pensare, ad esempio, agli insistenti riferimenti verso un “Logos creatore”, di cui si sostiene la riconoscibilità anche in sede filosofica, o ad alcuni discorsi rivolti alla Pontificia Accademia delle Scienze – ma si tratta, è bene ricordarlo, di due differenti generi di insegnamenti, con formalità e finalità diverse. Nelle omelie di Monaco di Baviera, così come nelle presenti *Lezioni carinziane* o negli altri articoli precedenti al 19 aprile 2005 che portano il suo nome, è il teologo che parla, e dunque uno studioso che assume su di sé l’onere della ricerca, il compito di aprire strade nuove, il coraggio di esporsi con sintesi inedite. Il compito di un Pontefice è diverso: egli deve in primo luogo ricordare quanto già appartiene al deposito della fede, ciò che la tradizione ecclesiale può considerare ormai condiviso, ma anche ciò che forse è stato dimenticato e deve nuovamente essere posto in luce. Il Magistero può certamente esporre anche sintesi nuove, ma il tempo di maturazione di queste ultime è normalmente più lungo di quanto una riflessione teologica sul campo detterebbe, trovandosi essa a stretto contatto con sollecitazioni che reclamano risposte immediate e talvolta anche ardite. La teologia non è la Rivelazione, né deve essere identificata con il magistero ecclesiale, secondo una distinzione che lo stesso Pontefice ha posto in evidenza nella sua Introduzione a *Gesù di Nazaret*.<sup>4</sup> La teologia reca con sé l’onere di una *fides quaerens intellectum*, perché desiderosa di far radicare la fede su terreni sempre più stabili, le cui radici sappiano pescare nella tradizione ma anche nutrirsi, al contempo, di nuove conoscenze. Per quanto appena osservato, riteniamo che alcune delle affermazioni

<sup>4</sup> Cfr. J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2008, 20.

di Ratzinger nelle conferenze di Sankt Georgen non entrerebbero *sic et simpliciter* in un odierno magistero di Benedetto XVI: il lettore deve pertanto ricordare che l'Autore di queste *Meditazioni* è il Ratzinger teologo, sebbene nello stesso volume l'editore abbia voluto raccogliere, per motivi di affinità tematica, anche due discorsi di Benedetto XVI. Una precisazione forse non del tutto superflua quando si trattano temi teologicamente aperti, come ad esempio la comprensione del peccato originale entro la visione di un'origine evolutiva dell'essere umano, per i quali il Magistero ecclesiale, sia esso Pontificio o conciliare, non ha inteso finora proporre sintesi conclusive. Se in futuro vi saranno dichiarazioni ufficiali su questi argomenti, lo sarà anche per merito dell'elaborazione teologica contemporanea, che avrà tuttavia bisogno di "tempi tecnici", per dirlo in qualche modo, prima di poter confluire, arricchita della necessaria maturità, in un insegnamento ufficiale della Chiesa.

I saggi qui raccolti hanno la freschezza del discorso orale, dal quale i testi sono trascritti, ma ne condividono forse anche alcuni limiti, come ben sa chi deve esporre a braccio contenuti che di per sé richiederebbero articolazione sistematica e precisione di linguaggio. La teologia della creazione viene qui collocata dall'Autore all'intersezione con alcune questioni tipiche della Teologia fondamentale, cosa che non sorprende perché i diversi temi teologici affrontati dalla docenza universitaria di Joseph Ratzinger sono stati quasi sempre esaminati nella luce di un pensiero teologico-fondamentale, dialogico, in contesto, capace di entrare senza esitazioni in tutte le questioni di maggiore attualità. Come in altri volumi di questo Autore, troveremo anche qui una *pars costruens* solo dopo la coraggiosa e necessaria menzione di una *pars destruens*. Non una decostruzione gratuita, ma un'analisi dettata dal vaglio della storia e dal progresso delle conoscenze, come la Teologia fondamentale è chiamata a fare se vuole restare fedele al suo compito fondativo e di frontiera. L'atteggiamento del teologo Joseph Ratzinger non può non ricordare, a questo rispetto, quello del suo amico e collega Karl

Rahner (1904-1984) col quale egli intrattenne un fecondo lavoro comune, un pensatore che non esitò a raccogliere le sollecitazioni delle scienze; anch'egli affrontò con coraggio tutti i temi maggiormente dibattuti, sebbene fosse spesso consapevole di non poter ancora proporre delle sintesi convincenti, facendo però in modo che la teologia prendesse maggiormente coscienza delle esigenze dettate da una nuova evangelizzazione.

### L'approccio biblico sui temi interdisciplinari

In merito al confronto fra teologia della creazione e pensiero scientifico,<sup>5</sup> le pagine di *Progetto di Dio. Meditazioni sulla creazione e la Chiesa* trasmettono alcune intuizioni, o comunque contengono alcune linee-guida, su come Joseph Ratzinger sembra volersi accostare a questa delicata tematica. Esaminiamole brevemente.

Un primo elemento è l'intento dell'Autore, comune anche ad altri suoi scritti, di proporre una prospettiva unitaria, e dunque un approccio canonico, della sacra Scrittura, proponendo al contempo una visione dinamica della sua storia redazionale, riflesso del progresso dell'esperienza religiosa di Israele. La verità di un testo non va cercata solo ricostruendo il più precisamente possibile le sue origini storico-filologiche, muovendosi all'indietro, ma bisogna anche guardare avanti: la verità del testo è nel suo compimento, in Cristo, in accordo con quanto l'esegesi patristica aveva suggerito. È questa lettura in avanti a conferire unità alla Scrittura e a suggerire l'esegesi dei passi più complessi, per i quali può, e se necessario deve impiegarsi, sempre in sintonia con i Padri, anche il senso allegorico,

<sup>5</sup> Sullo specifico tema dei rapporti fra scienza e fede in J. RATZINGER - BENEDETTO XVI si può anche consultare l'antologia curata da U. Casale, J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Scienza e fede. Un dialogo necessario*, Lindau, Torino 2010.

senza che tale procedimento venga tacciato di poca scientificità. Ma la Parola di Dio, sostiene Ratzinger, va compresa anche nella sua intrinseca dinamica, aperta sulla storia, e a tale scopo egli giunge fino a proporre l'attraente metafora della redazione dei testi sacri come risultato di una *lotta* fra Dio e l'uomo. «La Bibbia, affermava l'allora Prefetto della CDF, è perciò espressione della lotta che Dio fa con l'uomo per rendersi gradualmente comprensibile. Ma è anche espressione della lotta dell'uomo per comprendere gradualmente Dio. E come quest'intero libro si è sviluppato nelle diverse situazioni storiche della lotta, che si sono connesse una all'altra in questa struttura, così anche il tema della creazione non è stato presentato tutto in una volta, ma attraversa tutta la storia d'Israele e cresce in una continua lotta» (p. 48 [1.2]). La sacra Scrittura diviene allora testimone anche delle incertezze, o perfino dei travisamenti, che hanno accompagnato il dialogo fra Dio e l'uomo, ammettendo al suo interno una crescita di consapevolezza, di maturità religiosa, di capacità di ascoltare e di riconoscere la verità. La dottrina sulla creazione non è estranea a questi travagli.

Un secondo elemento che caratterizza la teologia biblica di Ratzinger in relazione alla rivelazione delle verità sulla creazione è sottolineare il valore positivo di tutto ciò che accomuna, nelle stesse pagine della Scrittura, l'esperienza religiosa di Israele con l'esperienza autenticamente religiosa vissuta dagli altri popoli. Se le differenze specifiche parlano del modo in cui la Parola di Jahvé si erge sul mito, quando quest'ultimo viene inteso come "favola", le comunanze, altrettanto importanti, parlano invece della rivelazione e del compimento del mito, quando questo viene inteso come un contenuto veritativo arcaico dalle forti basi antropologiche. Tale impostazione conduce Ratzinger a prendere le distanze da Karl Barth, affermando invece con Claus Westermann che la fede in un Dio Creatore possiede nella Scrittura una consistenza propria, perché a questa fede Israele sa accedere anche in contesti diversi da quelli della liberazione e dell'esilio. Sono proprio questi contesti ad acco-

munare Israele agli altri popoli, facendo guadagnare universalità al riconoscimento dell'unico e vero Dio, Creatore del cielo e della terra.<sup>6</sup> La correzione di rotta suggerita da Joseph Ratzinger è, in proposito, esplicita: «Sono cresciuto teologicamente nell'era di Karl Barth – egli afferma ricordando i suoi anni universitari – ed anche i miei insegnanti erano tutti profondamente segnati da lui, in modo tale che la distinzione di ciò che è cristiano, il differire dalle altre culture e religioni era come la prima parola del nostro pensiero teologico. Ora, quanto più vado avanti con la teologia, tanto più mi si fa chiaro, nell'esperienza e nella conoscenza, che egli aveva torto. La cognizione dell'unità delle culture nelle più profonde questioni dell'esistenza umana è una cosa assolutamente decisiva, anche se per questo vi è la decisione provvisoria che possa esserci stata una cosiddetta inculturazione, perché le culture comunicano e dunque restano aperte anche su quel tema [il creato], per l'appunto, decisivo» (p. 70, [2.3]). Ne deriva così una rivalutazione della letteratura sapienziale, che egli vede entrare nel Nuovo Testamento attraverso il Prologo del IV Vangelo. Un discorso su Dio partendo dal cosmo è allora pienamente lecito e può essere fatto senza necessità di separare Israele da tutte le altre culture, bensì sapendone scoprire con coraggio le risonanze comuni.

Un terzo aspetto di estremo interesse è, a nostro avviso, l'insistenza con cui il già Arcivescovo di Monaco e Frisinga vuole evitare una separazione netta fra lettura spirituale e lettura scientifica del mondo creato. Egli non ritiene corretta l'idea che la verità della Scrittura si difenda meglio relegando il discorso biblico in un ambito essenzialmente spirituale, vale a dire, privandolo della sua capa-

<sup>6</sup> Offriamo uno sviluppo di questa tesi, in linea con alcuni contenuti proposti da J. Ratzinger, in G. TANZELLA-NITTI, *Il cristianesimo fra universalità della ragione e universalità della religione*, in G. TANZELLA-NITTI, G. MASPERO (a cura di), *La verità della religione. La specificità cristiana in contesto*, Cantagalli, Siena 2007, pp. 173-202.

cità di formulare giudizi sulle verità naturali, dimenticando così che la Parola di Dio getta luce anche sul modo di guardare la natura, di conoscerla e di comprenderne l'intima intelligibilità. Il giovane Ratzinger aveva spesso ascoltato il consiglio di superare i conflitti fra scienza e fede tenendo opportunamente separati i due piani, fino a renderli di fatto incommensurabili. L'ascolto della solenne narrazione del *Priester-Codex* di Genesi 1 evocava in lui due cose: «da una parte l'emozionante grandezza del testo, che sembra suonare come l'antica, grossa campana di una chiesa e che si eleva al di sopra del dire quotidiano e che ha qualcosa della grandiosa bellezza dell'originario, ma dall'altra l'eccezionale estraneità del testo allorché lo si trasporti nel nostro tempo, in ciò che sappiamo, irrevocabilmente, sul processo del divenire del mondo» (p. 42, [1.0]). La risposta classica con cui la catechesi e la predicazione hanno cercato di comporre questa "dissonanza", ovvero richiamando l'attenzione sull'impiego dei generi letterari, chiarendo che la Bibbia non vuol essere un manuale di scienze naturali e che pertanto non se ne devono trarre insegnamenti sulla natura del mondo, non aveva soddisfatto lo studente Joseph Ratzinger. Tale risposta conteneva certamente una verità, ma gli mancava qualcosa d'importante. «Quando ci viene detto che dobbiamo distinguere fra immagini e significato – confida Ratzinger –, in un primo momento ci sentiamo liberati, ma ad una seconda riflessione ci sorge una domanda: perché non è stato detto prima? Giacché, di certo, prima si dev'essere insegnato diversamente, altrimenti, ad esempio, non ci sarebbe stato il processo a Galilei. Nasce il sospetto che forse, alla fine, quella concezione sia solo un trucco della Chiesa e dei teologi, che non sanno più come andare avanti, ma non volendolo ammettere proclamano un mascheramento dietro cui si trincerano. E nel complesso, riguardo queste arti interpretative – le chiamo così senza volerle sminuire – con cui giornalmente ci confrontiamo anche in relazione ad altri testi, sorge l'impressione che la storia del cristianesimo negli ultimi quattrocento anni sia stata un continuo scontro di

ritirata, in cui si è tolto un pezzo dopo l'altro dalle affermazioni della fede e della teologia, trovando sempre qualche nuova espressione per poter ripiegare. Ma chi abbracci con lo sguardo l'intera via non può quasi sfuggire alla paura che siamo spinti gradualmente nel vuoto e che verrà il momento in cui non vi sarà più nulla da difendere o da mascherare, in cui l'intero terreno della Scrittura e della fede sarà occupato da una ragione che sul serio non lascerà esistere più nulla di tutto ciò. [...] dateci tempo: alla fine tutto sarà chiarito e allora per la teologia non vi sarà più spazio di ritirata» (p. 46, [1.1]). Se la strategia è quella di separare l'immagine dal significato, confinando il messaggio biblico solo al secondo aspetto e dichiarando come immagine tutto ciò che non rispetta le nostre attuali conoscenze, allora presto o tardi, continua Ratzinger, ci si chiederà cosa resta dei miracoli, della risurrezione di Gesù e di tutti gli insegnamenti del cristianesimo che superano l'ordine dei fenomeni naturali...

I racconti della creazione, siano essi ospitati nei testi genesiaci, nei libri sapienziali o nei profeti, manifestano che il mondo creato, nelle sue dinamiche e nelle sue logiche, nel suo essere e nel suo divenire, nasce dalla ragione e dall'amore, e questa rivelazione influisce sul nostro modo di porci di fronte alla natura, di conoscerla e perfino di subirne la supremazia nei confronti della nostra fragilità. «La fede nella creazione non è irrealista nemmeno oggi. È ragionevole anche oggi. Anche in base ai risultati della scienza naturale è l'ipotesi migliore, che spiega di più e distingue meglio delle altre teorie. La fede è ragionevole. [...] Ancor oggi è valido ciò che Aristotele disse quattrocento anni prima di Cristo contro coloro che ritenevano che tutto fosse nato per caso [*ek automátou*]. Aveva quell'idea, pur se egli stesso non conosceva la fede nella creazione. La ragione del mondo ci fa conoscere la ragione di Dio, e la Bibbia è e rimane il vero illuminismo che ha consegnato il mondo alla ragione dell'uomo, [...] se il mondo viene dalla libertà, dall'amore e dalla ragione, solo se questi sono le forze realmente trainanti, solo al-

lora possiamo anche avere fiducia reciproca, possiamo entrare nel futuro, possiamo parlare da uomini. Solo perché Dio è il creatore di tutte le cose egli è il Signore. E solo perciò possiamo pregarlo. Perché significa che libertà e amore non sono idee impotenti, ma che invece esse sono, nonostante contraria apparenza, le forze fondamentali della realtà» (p. 59, [1.5]). Così, in una *Lezione* successiva: «Il mondo non è un prodotto dell'oscuro e dell'assurdo. Viene dal comprendere, viene dalla libertà, e viene da una bellezza che è amore. E vedere questo ci dà, in tutti i terrori del mondo, il coraggio che ci fa vivere, che ci dà la capacità di prendere su di noi fiduciosamente l'avventura della vita» (p. 66, [2.1])

Chiaro, in proposito, l'intento di Ratzinger di proporre una dottrina della creazione capace di mantenere la duplice prospettiva di una *creatio ex nihilo* e di una *creatio ex amore*, tenendo così insieme il versante metafisico e quello esistenziale, il fondamento ontologico e il Dio personale, la *Dei Filius* e la *Gaudium et spes*.<sup>7</sup> Ambedue gli approcci sono oggi necessari e dimenticare anche uno solo dei due farebbe perdere un contenuto essenziale. Il fondamento ontologico è indispensabile al dialogo con le scienze naturali ed è in grado di raccordarsi con le aperture dell'analisi empirica verso l'esistenza di un fondamento dell'essere e l'intelligibilità di tutte le cose. Ricordare e dare speranza agli uomini circa il fatto che il fondamento di tutto ha il volto personale dell'Amore, un amore che la fede predica resosi visibile e compiutosi in Cristo crocifisso e risorto, è oggi ugualmente indispensabile per annunciare il Vangelo ad un uomo che giudica la consolazione e l'affetto più significativi, sulla strada della fede, di quanto non lo siano la logica, le profezie o i miracoli...

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO I, cost. *Dei Filius*, cap. 1, DH 3002; CONCILIO VATICANO II, cost. *Gaudium et spes*, n. 19, DH 4319.

## L'origine dell'uomo fra caso e finalità

Nella terza e quarta delle lezioni tenute a Sankt Georgen, Joseph Ratzinger affronta più da vicino il tema dell'origine dell'uomo, secondo uno schema assai simile a quello delle ultime due prediche di Monaco e sviluppando contenuti in parte già presenti nell'intervento del 1969 *Fede nella creazione e teoria evoluzionista* (riproposto in Appendice nel presente volume). L'Autore interpreta l'immagine di Dio nell'uomo soprattutto nella dimensione relazionale di questi, che si esprime nella conoscenza e nell'amore: Logos e amore sono il sigillo di Dio nell'uomo e fanno sì che, come il suo Creatore, anche l'essere umano si comporti secondo ragione e secondo amore. «Essere-immagine-di-Dio, – affermava l'allora Prefetto della Dottrina della Fede – significa capacità di relazione. Ora, se essere-immagine-di-Dio è la sua vera dignità, ciò che lo definisce come uomo, significa che allora ognuno diventa uomo soprattutto quando esce da se stesso. Quando diviene capace di dire “tu” a Dio. Alla domanda: “cosa distingue propriamente l'uomo dall'animale, qual è la novità e la peculiarità dell'uomo?”, bisogna dunque rispondere: egli è quell'essere che è in grado di pensare Dio, quell'essere che può protendersi verso gli altri, al di là di tutto ciò che è mondano. È l'essere, potremmo dire, che può pregare, dunque non solo pensare Dio, ma instaurare con lui un rapporto» (p. 91 [3.4]). Per il nostro Autore, il racconto biblico della tradizione jahvista, che presenta l'uomo tratto dalla terra mentre riceve in dono il respiro di Dio, non descrive *come nasce l'uomo*, ma *ciò che l'uomo è*. Nel confronto con le scienze, va tenuto presente che conoscenza dell'origine non vuol dire conoscenza del fine, e che ricostruzione delle cause sul piano fisico o biologico non vuol dire ricostruzione (o decostruzione) della progettualità sul piano intenzionale. L'indagine delle cause che a livello fisico-biologico hanno condotto alla comparsa dell'uomo e l'affermazione filosofico-teologica circa la natura e il senso profondo di questo *essere uomo*, non sono due approcci che si escludono

– lo sarebbero solo in un’ottica naturalistico-materialista, e perciò ideologica – ma si completano a vicenda, sebbene non come parti che si integrano, noi osserviamo, bensì analogamente a come forma e materia danno origine all’ente.

All’epoca in cui Ratzinger teneva le sue meditazioni in Carinzia, era ancora viva l’eco suscitata dal libro di Jacques Monod *Il caso e la necessità* (1970), pubblicato 15 anni prima. Con l’opera del biologo francese egli entra spesso in dialogo ideale, rileggendo l’alternativa monodiana fra caso e necessità in termini di un’alternativa fra gratuità della contingenza e necessità delle leggi di natura, proponendo di collegare la prima all’intenzionalità dell’amore che si erge sui fenomeni empirici o comunque conoscibili solo empiricamente. Ratzinger accoglie e valorizza le differenze esistenti fra un organismo e una macchina elencate da Monod e attribuisce la specificità del primo ad un supplemento di informazione che esso contiene e trasmette, di cui non teme di segnalare la risonanza platonica, secondo una forma che l’organismo è in grado di riprodurre. Riveste senza dubbio interesse il modo con cui il teologo tedesco affronta la questione dei meccanismi darwiniani dell’evoluzione biologica, che al sottolineare l’aleatorietà delle mutazioni genetiche sembrerebbero mettere in crisi la visione, in maggior sintonia con la fede, di una vita che ascende in modo ordinato e finalistico da forme inferiori e semplici verso forme superiori e sempre più organizzate, fino all’uomo. Come potrebbero degli errori casuali nella trascrizione del patrimonio genetico essere alla base del meccanismo evolutivo della vita, divenendo così interamente responsabili della specificità dell’essere umano, di quella medesima creatura che la fede cristiana confessa essere a immagine e somiglianza di Dio?

Ratzinger è consapevole della sfida che i meccanismi darwiniani sembrano porre alla fede: «Tali errori possono poi sommarsi e dalla somma di errori può nascere qualcosa di nuovo. Fino a qui la cosa è semplicemente empirica; ma la conclusione che segue è sbalorditiva: in questo modo, mediante il sommarsi di errori di traduzione o di

trascrizione, è nato l'intero mondo vivente, così è nato l'uomo. Siamo un prodotto di errori casuali accumulati. Anche questa, credo, è una diagnosi molto profonda e un'immagine dell'uomo. Cosa dobbiamo dire su questa risposta?» (p. 98, [3.7]). La contro-risposta che egli fornisce è prudente, ed in certo modo interlocutoria. Si lascia alla scienza il compito di fare il suo corso, di esaminare se non esistano altri fattori, altrettanto importanti, nell'evoluzione biologica, fattori (che oggi sappiamo operativi) che favoriscano piuttosto la stabilità delle proprietà della natura, delle regole alle quali la stessa evoluzione debba in definitiva conformarsi, il suo "platonismo" se ci si consente l'espressione... La fede sembra dirci, osserva Ratzinger, che tali fattori debbano esistere; tuttavia, egli non precisa a quale livello cercarli, ma si limita ad indicare che se gli elementi che privilegierebbero la stabilità dell'informazione o il suo ordinato dispiegarsi venissero negati sul piano empirico, essi emergerebbero prima o poi sul piano delle descrizioni globali e globalizzanti, come dimostra il fatto che nelle descrizioni dei biologi la Natura venga spesso impersonificata, indicando in essa un "soggetto" astratto capace di unificare in modo fittizio (e dunque surrettiziamente progettuale) l'intero processo evolutivo. È questo genere di "sostituzioni" che, secondo Ratzinger, non dovrebbero essere accettate, lasciando invece che le categorie spirituali siano riconosciute come tali, e dunque impiegate per esprimere lo spirito, non la materia. Di fronte a questo stato di cose, ed indipendentemente dal modo in cui comporre l'apparente alternativa, egli ribadisce la convinzione ferma, assunta dalla fede nella Rivelazione, che *l'essere* dell'essere umano (valga la ridondanza) è il risultato di un progetto di Dio e non una somma di errori di trascrizione. Porre la casualità a livello ontologico equivarrebbe ad elevare il darwinismo classico a rango di filosofia globale, ed è questa prospettiva, non l'aleatorietà degli errori di trascrizione nel DNA, a non essere più compatibile con il messaggio della Rivelazione. «Così oggi dobbiamo dire con nuova certezza: sì, l'uomo è un progetto di Dio e non una somma di errori di traduzione o di trasci-

zione. Soltanto lo spirito creatore era abbastanza forte e abbastanza coraggioso da concepire quel progetto. L'uomo non è un errore, ma è voluto. È il frutto di un amore. Può scoprire in se stesso, nell'audace progetto che egli è, il linguaggio dello spirito creatore, che gli parla e lo incoraggia a rispondere: sì, Padre, tu mi hai voluto» (p. 99, [3.8]). Pur nella loro semplicità, in tali parole giace in fondo l'essenza del messaggio cristiano, secondo un insegnamento che lo stesso Benedetto XVI ha poi reiteratamente riproposto.<sup>8</sup> L'essere umano, ogni essere umano, è voluto da Dio. Ogni volto umano, ogni anima, sta di fronte al suo Creatore. Ogni io umano che compare sulla terra, forte o debole, sano o malato, piccolo o grande, destinato a grandi imprese o vittima designata di una fragilità congenita, è voluto e amato da Dio. La specificità del cristianesimo sta in fondo tutta qui ed è da qui, non da altri lidi, che deve partire il dialogo che esso instaura con la storia, con la cultura e con le scienze.

Il desiderio di meglio comprendere la natura dell'essere dell'umano come creatura di fronte al suo Creatore spinge Ratzinger a prendere le distanze da una concezione dualista, secondo la quale Dio sarebbe l'autore dell'anima spirituale, mentre le potenzialità della materia e della sua evoluzione biologica sarebbero la causa del suo corpo materiale, pur sempre un corpo umano. Sebbene occorra forse chiarire che non fu questa l'intenzione di Pio XII quando nell'*Humani generis* fornì alcune coordinate per procedere con lo studio dell'evoluzione – un chiarimento certamente possibile, ma nel quale Ratzinger non entra, almeno in questa sede<sup>9</sup> – il teologo

<sup>8</sup> Cfr., ad esempio, BENEDETTO XVI, *Omelia della S. Messa di insediamento*, 24 aprile 2005; *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 6 novembre 2006; enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 29.

<sup>9</sup> Il testo magisteriale in questione è quello di PIO XII, enc. *Humani generis*, 12 agosto 1950, DH 3896. Per il lettore interessato, entriamo nel merito di questo chiarimento in *La questione antropologica in prospettiva teologica*, in CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE DI SCIENZA E FEDE (a cura di), *Conversazioni fra scienza e fede*, Lindau Torino 2012, 192-195.

tedesco osserva assai opportunamente che una simile spartizione di campi non risolverebbe un bel nulla, anzi finirebbe radicalizzando le diverse prospettive, scientifica e biblica, senza offrire guadagni in comprensione. Allo scopo di formulare una possibile comprensione dei rapporti fra materia e spirito egli offrirà in un'occasione delle riflessioni che si collocano in certa continuità con il pensiero di Teilhard de Chardin, parlando della materia come "preistoria dello spirito" o anche come "un momento della storia dello spirito". Non siamo di fronte ad un emergentismo materialista, ma piuttosto ad una visione della dignità della materia, capace di essere letta anche come un necessario presupposto, nello spazio-tempo, dello spirito creato. Lo spirito creato, aggiunge Ratzinger, non è puro prodotto dell'evoluzione, ma si manifesta nella forma dell'evoluzione. «Lo spirito non si aggiunge alla materia come qualcosa di estraneo, come un'altra, seconda sostanza; l'apparire dello spirito significa piuttosto, in base a quanto è stato detto, che un movimento che fa da battistrada arriva al traguardo a lui assegnato. Infine si dovrebbe dire che proprio la creazione dello spirito è ciò che meno di tutto ci si può raffigurare come un agire artigianale di Dio, il quale avrebbe qui iniziato, improvvisamente, a darsi da fare nel mondo. Se creazione significa dipendenza dell'essere, allora una particolare creazione non è altro che una particolare dipendenza dell'essere. L'affermazione che l'uomo venga creato da Dio in un modo più specifico e diretto delle cose naturali significa, in termini un po' più semplici e meno plastici, che l'uomo è voluto da Dio in un modo specifico, non puramente come un essere che "è qui", ma come un essere che lo conosce; non soltanto come entità che lui ha pensato, ma come esistenza, che può a sua volta pensare a lui. Noi definiamo specifico essere voluto ed essere conosciuto da Dio la particolare creazione dell'uomo» (p. 134, App. 1).

In definitiva, la questione se l'essere umano sia o no il risultato di una progettualità non trova risposta all'interno della teoria biologica dell'evoluzione. Anche se si dovesse, con il darwinismo clas-

sico, abbandonare l'idea che il progredire delle forme biologiche sia simile alle ordinate ramificazioni di un albero della vita che manifesta una crescente complessificazione, e si debba invece interpretare la diversità morfogenetica dei viventi come risultato di un procedere fra vicoli ciechi e tentativi fortuitamente riusciti, secondo un disegno che assomiglierebbe più ad un cespuglio casuale che non ad un albero, l'emergenza fenomenologica e culturale dell'essere umano resterebbe, per le scienze empiriche, un problema senza apparente spiegazione. Rispetto alla visione evolutiva del mondo, afferma Ratzinger, fede nella creazione non vuol dire stabilire a priori i tempi e la direzione di uno sviluppo biologico, ma esprime la convinzione che il mondo e la vita intera, fino all'uomo, come totalità, dipendano da un Logos e solo in tal senso esprimono un compimento. «La fede nella creazione non ci dice quale sia il senso del mondo, ma soltanto il suo esistere. Tutta l'ampiezza di movimento dell'essere diveniente è libera esecuzione – esposta al rischio della libertà – del pensiero creativo originario, dal quale riceve il suo essere [...]. Credere alla creazione vuoi dire comprendere, nella fede, il mondo in divenire, dischiuso dalla scienza, come un mondo significativo, che deriva da una mente creatrice» (p. 132, App. 1).

Sul tema del rapporto fra creazione ed evoluzione mi sia consentita, infine, una breve precisazione. Può valer la pena osservare che al momento di affrontare tale rapporto, il teologo Joseph Ratzinger ami adottare una prospettiva platonica, e talvolta estetica, facendo ricorso implicito ad Agostino e a Bonaventura. È alle forme che occorre guardare, all'intelligibilità che esse trasportano, ignorando le quali ogni trasformazione in natura, e dunque la stessa evoluzione, risulterebbe incomprensibile. Secondo tale impostazione, l'accesso al Creatore è assicurato attraverso la percezione di un Logos come *dator formarum*, o talvolta anche solo attraverso la sua postulazione come ipotesi in grado di spiegare, meglio della sua assenza, l'ordine e il diversificarsi delle creature, nonché la verità profonda della loro natura. Su questi specifici temi, la fonte aristotelico-tomista sem-

bra in Ratzinger assente, o talvolta citata solo in modo circostanziale. Ritengo si possa dire che ciò sia semplicemente dovuto alla storia personale dello studioso e agli autori da lui scelti come interlocutori nel suo cammino speculativo (Agostino, i Padri, Bonaventura, appunto). È probabile che vi abbia contribuito anche il clima intellettuale tedesco degli anni successivi al Concilio Vaticano II, che portava ad associare Tommaso proprio a quella neoscolastica che la nuova prospettiva storico-salvifica della teologia contemporanea intendeva superare. In realtà Tommaso d'Aquino, tanto nella sua rilettura della filosofia della natura di Aristotele, quanto nella sua originale metafisica della creazione, possedeva e possiede virtualità feconde per spiegare in modo convincente la non conflittualità fra l'esistenza di un Creatore, Causa prima trascendente e ragione fondante dell'essere e della specifica essenza (ovvero la natura metafisica) di ogni ente, e il divenire del tutto autonomo delle cause seconde. Queste ultime ricevono da Dio il loro essere e la loro natura, e pertanto tutto ciò di cui hanno bisogno per operare, con azioni che sono simultaneamente tutte del Creatore e tutte della creatura. La constatazione che il teologo Ratzinger non ricorra, nelle sue lezioni a Sankt Georgen né in altre occasioni, alla prospettiva metafisica dell'*actus essendi* tomista e non impieghi il raccordo che essa avrebbe potuto fornire per l'interpretazione dei rapporti fra creazione ed evoluzione, è in fondo un dato di fatto. Lo menzioniamo solo allo scopo di non trascurare quel naturale completamento che la fonte aristotelico-tomista è in grado di fornire alla fonte platonico-bonaventuriana. Nei discorsi che Benedetto XVI pronuncia, ormai da Romano Pontefice, l'Aquinate è adesso presente, e il ricorso alla sua prospettiva metafisica più esplicito.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Cfr. ad es., *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 31 ottobre 2008.

## Una lettura del peccato originale originante

Come già avvertiva nelle omelie quaresimali del 1981 a Monaco, anche nelle lezioni di Sankt Georgen Joseph Ratzinger afferma che, insieme al tema della creazione, il tema del peccato è caduto anch'esso nell'oblio, non trovando quasi più spazio nel linguaggio contemporaneo e nel contesto culturale che lo genera. A ciò va aggiunta una certa esitazione di buona parte dei teologi al momento di spiegare la dottrina tradizionale associata al peccato originale, perché ritenuta di difficile comprensione nel quadro delle odierne conoscenze sull'origine dell'uomo. Ratzinger è consapevole di questo stato di cose e condivide la preoccupazione di trovare strade che migliorino, su questo specifico argomento, l'intelligibilità delle fede della Chiesa. Egli offre a questo scopo delle riflessioni personali, seguendo da vicino il testo biblico. Del peccato originale mette in luce la portata universale, e perciò meta-storica, al rilevare che il rifiuto del limite e la prevaricazione della superbia accompagnano come tentazione costante l'essere umano, specie nelle sue declinazioni edonista-materialista e tecnicista. Il fine ultimo delle azioni umane viene allora posto nei beni materiali, sensibili, di per sé incapaci di soddisfare le nostre ansie spirituali; oppure si travalica la norma oggettiva del bene, norma donata che ha la sua fonte nella verità del Creatore, per affidarsi in modo incontrollato ad un dominio prometeico ed idolatrico della tecnica.

La "pena della morte" associata al peccato dell'uomo non viene compresa entro un orizzonte biologico (senza però escluderlo esplicitamente), ma interpretata primariamente come conseguenza sulla sfera spirituale: l'uomo diventa "vittima" delle sue azioni peccaminose, azioni che gli promettevano in modo ingannevole la vita, ma che adesso lo costringono ad una logica di morte. L'uomo diviene vittima dei beni sensibili, dunque della materia e del materialismo. Le parole: "Se lo farete, morirete", osserva il teologo tedesco, mostrano tutta la loro verità non nel senso di un cader morti al-

l'istante, ma nel senso di un passare dal retto giudizio su ogni cosa, frutto della familiarità con Dio, alla sfera di potere della morte, della quale egli si ritrova vittima a motivo della sua superbia idolatrice (cfr. pp. 111-112, [4.5]). Le conseguenze del peccato vengono pertanto discusse soprattutto sotto l'aspetto relazionale: cambiano in modo drammatico, foriero di morte, i rapporti fra uomo e donna, i rapporti dell'essere umano con la natura e con il prodotto delle sue stesse mani. Non riconoscere la propria creaturalità, la propria dipendenza da Dio, è in prima istanza una negazione della verità. Ed è proprio questa negazione di verità a tradursi in morte, perché l'essere umano non può vivere una vita pienamente umana né può costruire, edificando su una non-verità, una società conforme alla sua dignità. I prodotti delle sue scelte e delle sue realizzazioni, quando egli agisce così, diverranno inevitabilmente prodotti di morte. Un mondo della non-verità è un mondo della non-vita.

Nelle lezioni ratzingeriane, il peccato "originale" viene soprattutto commentato nella sua dimensione "originante", perché «il peccato genera il peccato e tutti i peccati della storia sono in relazione l'uno con l'altro» (p. 114, [4.7]). Nelle sue conversazioni carinziane egli manifesta l'opinione teologica che tanto il nome "peccato originale", quanto l'idea di una "colpa" legata ad atti non personalmente compiuti, siano espressioni non del tutto felici (cfr. p. 114-116, [4.7]). Quando tali elementi non vengono inquadrati in modo opportuno, ne soffre l'intelligibilità del messaggio biblico, specie se l'aspetto veritativo-relazionale rimane in ombra rispetto ad un aspetto essenzialista-normativo. «Essere veramente uomini significa stare nella relazione d'amore del da e del per. Ma peccato significa – solo adesso possiamo descriverlo esattamente – peccato significa disturbare (*stören*) o distruggere (*zerstören*) la relazione. In fondo questa era già prima la visione dominante. Peccato è negazione della relazione, perché vuol fare dell'uomo un dio e perciò suppone un'errata immagine di Dio [...]. Peccato è per natura, in quanto perdita di verità, perdita di relazione, disturbo di relazione, e per-

ciò anch'esso a sua volta non è mai chiuso da solo nel singolo io. Peccato è disturbo di relazione e se io disturbo la relazione, questo svolgimento riguarda necessariamente anche gli altri portatori di relazioni, la totalità. Perciò il peccato (*Sünde*) è sempre una colpa (*Sündigung*) che riguarda anche gli altri, che cambia il mondo e lo disturba. Poiché è così, è vero che se la struttura relazionale dell'uomo è disturbata fin dall'inizio, ciascun uomo entra da allora in poi in un mondo segnato da quel disturbo di relazione. All'essere umano stesso, che è buono, tocca un mondo disturbato dal peccato. Ognuno di noi entra in un intreccio in cui le relazioni sono falsate, a cominciare da quella con Dio. Pertanto ciascuno è disturbato fin dall'inizio nelle sue relazioni, non le riceve come dovrebbero essere. Il peccato lo cerca ed egli lo compie» (p. 116, [4.7]).

Il lettore potrebbe chiedersi a questo punto: ci troviamo forse di fronte al suggerimento teologico di interpretare la "propagazione per natura" come "propagazione per relazione"? Ne sorgerebbero conseguenze per la dottrina teologica classica circa la presenza di tale peccato fin dalla nascita, una dottrina che sembrerebbe fatta propria da alcune dichiarazioni solenni del Magistero della Chiesa, come farebbe pensare il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria; ma al tempo stesso ancora oggetto di studio e di approfondimento, come mostra ad esempio il documento della Commissione Teologica Internazionale sul limbo e su come inquadrare in modo più convincente il tema della salvezza eterna dei bambini che muoiono senza aver ricevuto il battesimo.<sup>11</sup> Sarebbe allora l'idea di una comune natura "ferita dal peccato" o recante le "conseguenze di un peccato di origine" – sono in fondo queste le sobrie espressioni riportate dalla *Gaudium et spes* – ugualmente ben rappresentata da

<sup>11</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo* (2007); il testo è consultabile su [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

una trasmissione che privilegi gli aspetti relazionali e sociali piuttosto che quelli ontologico-generativi? Si tratta di temi certamente difficili e delicati, ma non va dimenticato che una lettura storico-personale di un peccato di origine, così come l'eventuale affermazione di un monogenismo antropologico, non si oppongono affatto all'esistenza di una dimensione meta-storica e relazionale del peccato originale, sulla quale la Scrittura è, nel suo insieme, altrettanto esplicita. Le lezioni tenute da Joseph Ratzinger a Sankt Georgen mostrano la preoccupazione di un teologo che desidera penetrare nell'*intellectus fidei*, cercando modi più adeguati per trasmettere i contenuti della fede ad un interlocutore le cui conoscenze contestuali sono sempre in crescita e sollecitano la teologia verso sintesi forse non ancora raggiunte. D'altra parte, osserva Ratzinger, anche la salvezza che ci libera dal peccato, originale e attuale, implica una forte dimensione relazionale. Le chiavi della salvezza le custodisce chi possiede la verità delle relazioni originarie e originanti; dunque solo il Creatore, dunque solo il Cristo, in quanto vero uomo e vero Figlio, rivelatore della verità del Padre e della onnipotenza del suo amore. Solo l'essere amati può salvarci, perché dono gratuito di un ristabilimento relazionale. Per questo Gesù Cristo è il nuovo Adamo, la vera Immagine, Colui che rivela la forza salvifica della nostra relazione con il Padre e con i nostri fratelli, Colui che nel suo mistero pasquale, efficacemente riassunto nella sua Eucaristia, svela l'albero della croce come albero della vita in mezzo al giardino di Dio, il luogo della verità delle relazioni.

È questo il motivo, in definitiva, perché la domanda su cosa sia l'uomo trova la sua piena risposta e il suo pieno senso soltanto in Cristo. L'uomo è colui per il quale Dio ha amato così, come il volto flagellato e martoriato dell'*Ecce homo*. «Nel Gesù martoriato possiamo vedere quanto l'uomo riesca ad essere crudele, piccolo, meschino. Su lui possiamo leggere la storia dell'odio umano, della bassezza umana del peccato. Ma in lui e nel suo amore sofferente possiamo leggere inoltre la risposta di Dio. Sì, questo è l'uomo, l'ama-

to da Dio fino alla polvere. L'essere che Dio ha talmente amato da dedicarsi a lui fino all'ultimo travaglio della morte. Anche nella sua più profonda umiliazione egli resta il chiamato da Dio e Dio gli sta accanto: è eletto fratello di Gesù Cristo e partecipe dell'eterno amore di Dio. La domanda "cos'è l'uomo?" non trova risposta in una teoria, ma nella sequela di Gesù Cristo, nel vivere quel progetto con lui, che è la risposta. Nei passi di questa sequela – e solo così –, giorno dopo giorno possiamo imparare con lui, nella pazienza della vita e del dolore, che cos'è l'uomo, e così diventare uomini» (p. 100, [3.8]).

Due lezioni sulla Chiesa, infine, chiudono il volume che presentiamo: la prima dedicata alla "Immagine della Chiesa nel Vaticano II", la seconda al rapporto fra "Unità e pluralismo" nella Chiesa. La sintetica esposizione dell'ecclesiologia eucaristica qui offerta da Joseph Ratzinger, che il lettore può trovare sviluppata anche in altri luoghi,<sup>12</sup> è sufficiente per mostrare che già nell'anno 1985 l'ermeneutica che guidava la sua lettura del Vaticano II era in buona parte quella di una *continuità* con la dottrina precedente. L'introduzione della categoria della Chiesa come "popolo di Dio", osservava l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, era stata certamente dettata dal desiderio di individuare dei caratteri che non parevano del tutto disponibili ad un'immagine della Chiesa esclusivamente considerata come Corpo mistico di Cristo, ma senza che ciò volesse dire rottura o superamento. In continuità con il pensiero di numerosi Padri, egli vede proprio nell'ultima cena di Gesù il momento fondativo più intenso della Chiesa quale popolo della nuova Alleanza, non solo acquistato, ma anche generato dal Redentore con il sacrificio del suo sangue, ricordando che l'etimo-

<sup>12</sup> Fra gli studi più recenti, P. BLANCO, *Mysterium, communio, sacramentum. L'ecclesiologia eucaristica di Joseph Ratzinger*, «Annales theologici» 25 (2011) 241-272.

logia dell'aggettivo "mistico" indica "sacramentale" e non un generico significato di "spirituale". Per quanto concerne la lezione su Unità e pluralismo, vi si ritrova la visione di un pluralismo che deve restare capace di cercare la verità e di unirsi ad essa, prendendo così una forma concettuale ben diversa da quanto stabilirebbe un relativismo gnoseologico o perfino dogmatico. La verità unisce assai più di quanto non possa fare la prassi sociale o politica. E nella Chiesa i temi dell'episcopato e del primato petrino vanno visti come forme di servizio alla verità che unisce. Attribuire la forza del legame ecclesiale solo ad una sorta di malcompreso, spontaneo spiritualismo finirebbe per "induizzare" il cristianesimo – afferma Ratzinger con un termine preso in prestito da Görres –, ovvero per trasformarlo in un "sentire comune" che ci si illude possa unire senza alcuna ossatura di dottrina. Una visione, questa, che trasformerebbe il pluralismo in riduzione ed impoverimento, dissolvendo l'unità in molteplicità senza identità. Alla luce della diversità, e talvolta anche delle contraddizioni che possono rilevarsi nel cammino della Chiesa, la ricerca di unità e di verità non è sempre facile; ma la certezza che il rapporto fra verità e storia non sia conflittuale, una certezza donata dal suo Fondatore, fa della ricerca di questa unità, conclude Ratzinger, un compito emozionante, da svolgere con passione e con speranza.

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI  
*Centro di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede  
Pontificia Università della Santa Croce*